CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 27-01-2017
Pagina 10
Foglio 1

L'incontro

di **Monica Guerzoni**

Prodi: siamo messi male se io sono il Messia I giovani? Una delusione

«Bene i piccoli collegi, formano la classe dirigente»

ROMA «Il mio attivismo? Io sono sempre attivo, ma non in politica». Per Romano Prodi la Città eterna è solo una parentesi tra una capitale e l'altra dell'Europa e del mondo. Il professore si mostra molto divertito per l'attenzione che i media (e la sinistra) gli stanno riservando, dopo l'uscita sull'Ulivo: «Ma cosa avrei dovuto rispondere a quel signore più attempato di me, che sabato mi ha chiesto se l'esperienza unitaria si potesse ripetere? Ho detto una cosa ovvia, cioè che non è irripetibile. Si è scatenata l'ira di Dio, vuol dire che il Paese è inquieto».

L'ex premier arriva nella sede della Società Dante Alighieri per presentare, con Marco Damilano e Andrea Riccardi, il saggio dello storico Agostino Giovagnoli. Accerchiato dai giornalisti, sfugge alle domande: «Flavia, dov'è mia moglie Flavia?». Ma poi, nel chiuso di una stanza, risponde alle curiosità sulla sua presunta voglia di tornare in campo: «Se a Roma mi accolgono come il messia vuol dire che il Paese è messo male... Io federatore del centrosinistra? Bisogna avere il senso del tempo e io ho quasi 78 anni. Queste cose devono farle i giovani». Prodi non fa nomi, ma qualche «giovanotto» del Pd deve averlo deluso parecchio: «I giovani deludono sempre». Ce l'ha con Renzi? Chissà. Di certo, la nostra classe dirigente deve crescere: «I politici di grande statura nascono anche da una continuità. Kohl quando è arrivato era descritto come scassato. È cresciuto nel tempo e nella consapevolezza».

Per lui le sentenze «sono sacre», quindi sulla decisione della Consulta non si esprime. Ma si può votare subito, con due leggi disomogenee? «La legge non deve fotografare il Paese, deve forgiarlo». Proporzionale vade retro? «Con i partiti di oggi, quel sistema non può che aumentare la frammentazione. Io mi oriento verso il maggioritario uninominale, con collegi molto piccoli — si smarca Prodi, rilanciando il Mattarellum —. Tu non puoi mandare in un collegio uno che valga poco, perché lo perdi. Ci devi mettere gente di livello e così aiuti la classe dirigente a formarsi». E poi i partiti hanno messo mano ai sistemi di voto con troppa leggerezza: «La legge elettorale deve essere *forever*, se cominci a cambiarla è finita».

A preoccuparlo non è tanto il rischio di un balzo nel passato, perché «la prima Repubblica non può tornare», ma quel «processo di frammentazione della società» che tolse l'acqua alla Dc e avviò la fine dei partiti: «Per ricomporre la Repubblica degli italiani ci vuole il cacciavite». Attenti dunque ad andare avanti senza rendersi conto che nel tempo, per tappare i buchi, magistratura, presidenti della Repubblica e infine Corte costituzionale si sono sostituiti al Parlamento: «Avete visto la vignetta di Giannelli? La Corte è molto in alto e il Parlamento la guarda da sotto. Le sostituzioni di poteri cambiano profondamente il sistema democratico». Tre sale zeppe di ulivisti nostalgici, un fondatore come Arturo Parisi, molti applausi e anche qualche risata. Professore, il centrosinistra è a pezzi? «Non giudico nessuno, visto che sono stato il primo ad andarmene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex premier Romano Prodi, 77 anni, ha guidato il governo dal '96 al '98 e dal 2006 al 2008 *(Ansa)*

Primo piano

Legge elettorale, i vescovi criticano i politici

Prodi: siamo messi male se io sono il Messia I giovani? Una delusione

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi